

Recensione di Luca Serianni, *Il sentimento della lingua. Conversazione con Giuseppe Antonelli*, Bologna, il Mulino, 2019

VERONICA BAGAGLINI

VERONICA BAGAGLINI (veronica.bagaglioni@gmail.com) è dottore di ricerca in Linguistica italiana; è stata assegnista di ricerca presso l'Università di Pisa, docente a contratto presso l'Università degli studi Guglielmo Marconi. Ha tenuto seminari di linguaggio politico presso l'Universitetet i Oslo e presso l'Istituto norvegese di Roma. Si interessa di critical discourse analysis, linguistica pragmatica e didattica dell'italiano.

Il sentimento della lingua è un libro breve, agile alla lettura, che prende la forma di una conversazione tra Luca Serianni e Giuseppe Antonelli. Le domande e i commenti di quest'ultimo guidano il dialogo nella forma di un'intervista su alcuni tra i temi che hanno caratterizzato maggiormente la riflessione linguistica di Serianni quale storico della lingua: l'insegnamento, il rapporto tra norma e uso, la poesia e la prosa nella storia e nel presente, il futuro dell'italiano, il suo rapporto con la tecnologia e le altre lingue in una comunità sempre più globalizzata. Proprio per rilevare una certa continuità di pensiero con i lavori precedenti, i titoli dei cinque capitoli in cui è stata ordinata la conversazione citano, come esplicita Antonelli (p. 7), quelli di alcune tra le sue pubblicazioni più famose: 1. *Prima lezione*, 2. *L'ora di italiano*, 3. *Norma dei puristi e lingua d'uso*, 4. *Viaggiatori, musicisti e poeti*, 5. *Per l'italiano di domani*¹.

¹ Molte delle affermazioni che si leggono nel libro si ritrovano anche in Serianni 2003 e Serianni 2013.

Gli argomenti trattati si intrecciano al di là della distinzione in capitoli, proprio come accade nelle conversazioni, in cui un tema viene ripreso più volte secondo angolazioni diverse.

Nel primo capitolo, l'intervista comincia con una richiesta dei motivi che hanno spinto Luca Serianni a interessarsi alla storia della lingua italiana. Si delinea così una breve biografia del professore, attraverso il quadro della sua carriera universitaria, prima come studente e poi come insegnante: l'incontro, nel 1967, con l'empirismo didattico e l'asciuttezza retorica di Arrigo Castellani; gli incarichi di assistente, prima di Arrigo Castellani e poi di Ignazio Baldelli; il raggiungimento dell'ordinariato nel 1980; la scrittura della *Grammatica Italiana* nel 1986; infine, la lezione di congedo tenuta nel 2017 presso La Sapienza di Roma. Non mancano gli aneddoti: ad esempio quello sul suo precoce contatto con la prosa manzoniana (a soli sei anni!) e sul rapporto con gli alunni durante le docenze di latino e greco nei licei, subito dopo la laurea.

Il secondo capitolo è incentrato sull'insegnamento. Riguardo alla grammatica, Serianni auspica un rinnovamento almeno su tre fronti: 1. l'ampiamiento del lessico, che spesso nei ragazzi si ferma a quello fondamentale; 2. lo sviluppo della gittata sintattica; 3. la testualità. Per quest'ultima, torna a essere ribadita l'utilità del riassunto, uno dei metodi più adeguati a esercitare lo studente nella gerarchizzazione, nell'ordinamento e nella riproduzione delle informazioni di un testo in maniera coerente; tutte operazioni di cui si lamenta la scarsa abilità degli scriventi italiani. Altrettanto importante è educare alle varietà dell'italiano, alla sua capacità di adeguarsi alla situazione in cui è usato, evitando la *norma sommersa*, ovvero tutte quelle regole non supportate da rigore scientifico e applicate rigidamente senza tener conto del contesto d'uso, come il rifiuto del *tu generico* in qualsiasi produzione scritta.

L'ora di italiano però non si esaurisce nella grammatica: si tratta piuttosto di un'ora complessa, in cui è necessario far riferimento a culture e lingue diverse, variando anche a seconda delle esigenze specifiche della classe e degli indirizzi di studio nei quali il docente di italiano svolge il proprio lavoro. Negli istituti tecnici e professionali sarebbe fruttuoso per la maturazione culturale degli studenti che il docente si preoccupasse di trattare anche di arte, materia che, non essendo parte del curriculum di questo tipo di studi, non sarebbe altrimenti trattata; nei licei, invece, lo studio delle lingue classiche permette maggiori occasioni per una riflessione metalinguistica approfondita, scaturita dal confronto con sistemi linguistici diversi. Serianni si trova d'accordo con la proposta di Maurizio Bettini di rinnovare la tradizionale prova di traduzione dalla prosa classica con testi incentrati su generi letterari diversi, tra cui la poesia o, ancora, la prosa dei Vangeli: un esercizio utile a render conto dei diversi modi con i quali la lingua è in grado di articolare la realtà e tutte le sue sfaccettature. L'attrito tra generi, il confronto, è per il pro-

fessore il modo migliore attraverso cui imparare ad affrontare aspetti diversi della realtà, ad ampliare la comprensione del passato e del presente:

La scuola, per riprendere un'immagine usata ad altro proposito dal grande glottologo ottocentesco Graziadio Isaia Ascoli, funziona sul principio dell'attrito. Cioè deve creare anche una difficoltà da superare: comunque, un ambito con cui confrontarsi diverso da quello quotidiano (p. 46).

Un attrito che si ha anche nello studio della lingua di Dante, soprattutto della *Commedia*, il cui superamento permette però di comprendere appieno la complessità del reale e di accedere ad un grado culturale elevato. Serianni propone di dedicare al Sommo un intero anno scolastico, il terzo delle superiori: questo, inevitabilmente, richiede di lasciare da parte alcuni autori minori, come Cavalcanti.

In questo stesso capitolo si ripercorrono anche le esperienze di collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e ci si sofferma sulla polemica relativa alla decisione di abolire l'obbligatorietà del tema storico nella prima prova di italiano dell'esame di maturità. La scelta è stata dovuta non certo all'intento di sminuire l'importanza della storia, che anzi rimane fondamentale sfondo per la trattazione dei temi trattati da altre tipologie delle prove di maturità, quanto piuttosto alla impossibilità dei maturandi di sviluppare adeguatamente una prova del genere: il rischio è l'approssimazione. Non a caso, solo l'1% sceglieva questo tipo di prova.

Serianni non è favorevole all'uso in classe delle nuove tecnologie², come tablet e smartphone, di cui i giovani hanno piena padronanza e di cui fanno un uso smodato, soprattutto dei social network nei quali prevale un lessico fondamentale e l'informalità.

Eppure, le nuove tecnologie sono quelle che hanno permesso ai parlanti e agli scriventi italiani di manifestare il proprio attaccamento alla lingua materna, o almeno a quella variante della lingua materna imparata sui banchi di scuola. Sono numerosi i gruppi o le pagine pubbliche Facebook o di Instagram ad essa dedicate³, pagine sulle quali è possibile leggere commenti e post nei quali gli utenti assumono una posizione netta contro tutti quei fenomeni che, secondo loro, mettono a rischio l'italiano e la sua ricchezza. I primi nemici sono individuati nei neologismi, nei forestierismi, negli errori ortografici e nell'uso dei modi verbali. Sebbene si riscontri effettivamente una certa sciattezza di parlanti e scriventi sui media⁴, nel capitolo 3 Serianni spiega che le

² Ci sono comunque numerose pubblicazioni che hanno dimostrato i vantaggi di apprendimento dati dall'uso delle nuove tecnologie: si veda per esempio Viale 2018.

³ Si veda per esempio l'analisi del gruppo *La lingua batte Radio 3* in Gola 2019.

⁴ Per la scrittura sulla rete, si vedano Tavosanis 2011; Fiorentino 2011a, 2011b; Gheno 2017, per i media Morgana, Bonomi, Masini 2003, e, per il linguaggio politico in particolare, Antonelli 2017.

visioni apocalittiche sono da evitare. La lingua italiana non si trova in uno stato di disfacimento: reggono bene i modi verbali come il congiuntivo o l'uso del punto e virgola, che rimane nelle scritture più controllate. I cambiamenti ci sono (*lui/lei* per *egli/ella*, o del *lui* per *esso* per indicare animali o la declinazione al maschile di nomi di professione che sono stati tradizionalmente maschili) ma fanno parte di quel naturale processo storico che è il mutamento linguistico, sintomo di vitalità, di resilienza dell'italiano in un mondo che evolve. Non è la norma che fa l'uso, ma l'uso che fa la norma. Una vivacità che si riscontra anche in un rinnovato rapporto con il dialetto, tutt'altro che dimenticato in alcune regioni italiane, usato soprattutto nel contesto familiare o per scopi espressivi. Non è un pericolo nemmeno il lessico straniero: la maggior parte di questo è costituito dagli anglicismi, di cui pure l'uso rimane concentrato in un settore specifico della conoscenza, quello dell'informatica, e per i quali si hanno comunque alternative italiane (come per *file* e *cartella*).

Il terrore del parlante comune⁵ per il cambiamento linguistico può essere evitato proprio a partire da quella riflessione storica e metalinguistica di cui si scriveva sopra:

Abituarsi a vedere la lingua nello spessore dei suoi usi è sempre un'esperienza istruttiva, e questa sì – aggiungo – tipica dell'atteggiamento dello storico della lingua (p. 62).

Nel capitolo 4, approfondendo alcuni aspetti della storia della nostra lingua, si comprende infatti come le grandi elaborazioni in volgare di poeti, librettisti, scienziati e mistici hanno reso l'italiano uno strumento efficace per parlare, scrivere e, dunque, trasmettere conoscenza sul mondo in ogni sua forma. La ricchezza culturale passa anche attraverso la ricchezza linguistica.

Il pericolo reale si presenta allora quando si impone in certi contesti l'uso di una lingua diversa da quella materna, diminuendone il prestigio, come accadde con la decisione dell'Università di Milano di avviare alcuni corsi solo in lingua inglese.

Si dovrebbe agire dunque per favorire una maggiore diffusione dell'italiano e una maggiore consapevolezza della propria lingua materna.

Al futuro dell'italiano è dedicato il capitolo 5: si auspica una più ampia *condivisione* dell'italiano, tra parlanti nativi e parlanti non nativi. Per i primi, una maggiore condivisione del lessico alto, che porterebbe anche ad elevare la media culturale della popolazione; per i secondi, stabilitisi in Italia, una maggiore condivisione della lingua dei nativi attraverso un supporto istituzionale per il suo apprendimento: l'integrazione passa dalla capacità di esprimere sé stessi nella comunità in cui ci si trova o si decide di vivere, dalla possibilità di partecipare alla sua cultura e, quindi, di sentirsi pienamente

⁵ Si intende con *parlante comune* colui che non sia un linguista.

parte di essa. Serianni è favorevole infatti allo *ius culturae*, con il quale la cittadinanza è acquisita dopo aver compiuto un ciclo di studi svolto in Italia.

Ma l'italiano è parlato anche in altre parti del mondo, nonostante la sua scarsa spendibilità nell'ambito lavorativo. Anche in questo caso, dovrebbero essere maggiori i supporti statali per gli istituti di cultura che promuovono la lingua italiana, così da poter condividere la nostra lingua e la nostra cultura al di là dei confini territoriali.

Per ottenere questi risultati sono necessari adeguati finanziamenti e investimenti, che purtroppo, spesso, mancano.

Nel frattempo, l'Università, in generale, e il linguista, in particolare, possono far ricadere in maniera positiva i risultati delle ricerche nella società migliorandola e rendendola consapevole delle proprie potenzialità (la cosiddetta *terza missione*), ovvero nel caso specifico a livello linguistico e culturale.

Il libro mette in rilievo un concetto fondamentale: il rapporto stretto tra lingua e mondo, per il quale la prima permette all'essere umano di ordinare le proprie percezioni, di comprendere la realtà, di conoscere, di formare e trasmettere la propria cultura, la propria identità, il proprio essere civile⁶.

A pagina 53 si legge «mi sento anche un servitore dello Stato, delle istituzioni», parole che recuperano quelle della lezione di congedo dello stesso Serianni: «Sapete che cosa rappresentate per me? Immagino che non lo sappiate. Voi rappresentate lo Stato». Serianni ha sempre dimostrato di vivere il suo ruolo di professore e studioso con un'attenzione a questo *voi*, allo Stato, considerando la propria attività intellettuale, di linguista, un impegno civile.

Il sentimento della lingua permette al lettore, dunque, di conoscere meglio il sentimento della lingua del professor Serianni e allo stesso tempo di interrogarsi sul proprio, invitando a riflettere sulla lingua in modo concreto, osservandone gli sviluppi in una realtà in movimento.

Riferimenti bibliografici

Antonelli, Giuseppe (2017), *Volgare eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica*, Roma, Laterza.

Fillmore, Charles J. (1976), *Frame semantics and the nature of language*, in «Annals of the New York Academy of Sciences: Conference on the origin and development of language and speech», 280/1, pp. 20-32.

⁶ La linguistica cognitiva ha messo ben in rilievo questa caratteristica del linguaggio. Si veda, ad esempio, Fillmore 1976; Jackendoff 1983.

- Fiorentino, Giuliana (2011a), *Informe informale: le amicizie in rete*, in Massimo Cerruti – Elisa Corino – Cristina Onesti (a cura di), *Formale Informale*, Roma, Carocci, pp. 102-125.
- Fiorentino, Giuliana (2011b), *Scrittura liquida e grammatica essenziale*, in Ugo Cardinale (a cura di), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, Bologna, il Mulino, pp. 219-241.
- Gheno, Vera (2017), *Social-linguistica. Italiano e Italiani dei Social Network*, Firenze, Cesati.
- Gola, Sabina (2019), *Il gruppo Facebook 'La lingua batte- Radio 3': i linguabat-tenti e il sentimento della lingua*, in Sabina Gola (a cura di), *L'italiano che parliamo e scriviamo*. Firenze, Franco Cesati, pp. 121-135.
- Jackendoff, Ray (1983), *Semantic and Cognition*, Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Morgana, Silvia – Bonomi, Ilaria – Masini, Andrea (2003), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.
- Serianni, Luca (2003), *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino.
- Serianni, Luca (2013), *Leggere, scrivere e argomentare: prove ragionate di scrittura*, Roma, Laterza.
- Tavosanis, Mirko Luigi Aurelio (2011), *L'italiano del web*, Roma, Carocci.
- Viale, Matteo (a cura di) (2018), *Tecnologie dell'informazione e della comunicazione e insegnamento dell'italiano*, Bologna, Bononia University Press.
-